Anno VIII-1855-N.191

L'OPINIONE

Sabbato 14 luglio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 13 LUGLIO

POLITICA PIEMONTESE.

Il discorso premesso dal sig. Canestrini all'edizione fatta testè in Firenze delle *Filippiche contro gli spagnuoli* di Alessandro Tassoni è una delle più dotte dissertazioni diplomatiche che siansi pubblicate in Italia e negli ultimi anni ed una esposizione chiara e limpida della politica piemontese da Emanuele Filiberto in poi.

La politica di casa Savoia ebbe accusa di versatilità, di passare facilmente da un partito all'altro, da un'alleanza all'altra, da una potenza ad un'altra. Essa si vede ora favoreggiare o combattere Spagna, ora Francia, ora Austria: ieri unirsi alla Francia per cacciare d'Italia gli spagnuoli e gli austriaci ed oggi a spagnuoli ed austriaci per cacciarne la Francia; intervenire in tutte le grandi leghe europee, partecipare a tutte le lotte, entrare in tutti i congressi ed aiutata dal senno e dalla longanimità crescere di potenza, di forza e di estensione i dominii, di importanza nella pubblica opinione e nella estimazione de' governi.

La casa di Savoia non ha avuta la splendida fortuna di altre famiglie principesche, le quali da modeste origini salirono al timone de' più vasti paesi d'Europa. La formazione de' grandi stati, l'unione delle nazionalità non dipende sempre dall'ingegno e dall'ambizione de' principi, ma dalla configurazione geografica, dal carattere nazionale, dalle divisioni territoriali, dalle forze più o meno equilibrate de' signori, dagli stati vicini, dalle tradizioni e dalla coltura civile e politica.

L'Italia non ha potuto costituirsi ad essere di nazione per le divisioni interne non meno che per l'invidia e l'ambizione delle potenze estere; per l'opposizione del passato, la decadenza della nobiltà e l'abitudine invalsa di far assegnamento sui forestieri.

Alessandro Tassoni, il quale fu spettatore degli sforzi audaci di Carlo Emanuele I contro la Spagna, aveva creduto giunta l'ora per l'Italia di risorgere e di appoggiare i conati del duca di Savoia. Quindi ebbero origine le sue eloquenti Filippiche, che fu opportuno di ristampare, perchè idee e pensieri ed affetti e verità politiche vi sono con istile inimitabile espressi e svolti, assai acconci pei tempi nostri, in cui l'Italia pur troppo lamenta tristi figli che all'Austria venderono la penna e la coscienza e ne difendono gl'interessi come due secoli addietro altri italiani propugnavano la causa della Spagna. Sostituendo nelle *Filippiche* alla parola *Spagna* la parola *Austria*, vi parrà le sieno state scritte negli ultimi anni e mirino a scuotere dalla letargia gli italiani, e specialmente i governi ed i nobili, affine di sostentare l'impresa del Piemonte.

« Tutte le altre nazioni, quante n'ha il mondo, scrive il Tassoni nella prima Filippica, non hanno cosa più cara della lor patria, scordandosi l'odio e le nimicizie che regnano fra loro, per unirsi a difenderla contro gl'insulti stranieri: anzi i cani, i lupi, i leoni della stessa contrada, del medesimo bosco, della foresta medesima, si congiungono insieme per la difesa comune; e noi soli italiani, diversi da tutti gli altri uomini, da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l'amico, abbandoniamo la patria, per unirci con gli stranieri nemici nostri! Fatale infelicità d'Italia, che dopo aver perduto l'imperio abbiamo parimente perduto il viver politico; e senza riguardo di leggi umane o divine, abbiamo in costume di abbandonare i nostri e aderire all'armi straniere per seguitar la fortuna del più potente; sì che se il turco passasse (che Dio nol voglia) in Italia armato, in vece di unirci tutti contro di lui, ci troverebbe in gran parte seguaci suoi: così è cresciuta la viltà e la dappocaggine in noi, che siamo più avidi di soggettarci, che non sono i nemici nostri di riceverne in soggezione; e ci rallegriamo d'essere comandati da coloro che già solevano gloriarsi d'esser nostri vassalli. »

Ma riconoscendo insufficiente il sentimento patrio e la coscienza del proprio dovere a spingere gli altri principi italiani ad unirsi al principe di Piemonte, il quale da solo sosteneva l'urto delle armi spagnuole, il Tassoni si studiava di incoraggiarli ed eccitarli, col dipingere la decadenza della grande monarchia di Spagna e mostrar come Carlo Emanuele I, avendo potuto colle proprie forze battere le truppe al servizio di Spagna, se ne sarebbe potuto liberare l'Italia, qualora tutti i governi avessero fatta causa comune.

« Che speranza o che timore ci può indurre, continua il Tassoni, ad abbandonare in occasione di tanto momento il signor duca di Savoia, che combatte per la riputazione dei principi d'Italia e per la comune libertà, per aderire a gente che, in vece di ringraziarne del beneficio, non si degnerà neanco di rimirarci? Se risguardiamo la speranza, siccome i principi tutti hanno lunghe le mani e pochissimo larghe, questi, che le ha lunghissime, è sforzato di averle tanto più strette quanto che le miniere dell'India sono già estinte, la corona impegnata di cento milioni d'oro, il regno di Napoli disertato e lo stato di Milano, quale lo vediamo, corpo grasso, mezzo scorticato, carco di vespe.

« Se anco dall'altra parte riguardiamo al timore, di che abbiamo paura? Quella monarchia che già fu corpo tanto robusto, ora intisichita nell'ozio lungo d'Italia e nella febbre etica di Fiandra, è un elefante che ha l'anima di un pulcino, un lampo che abbaglia ma non ferisce, un gigante che ha le braccia attaccate con un filo; è quella nave di Areto re di Fenicia, mirabile a vedere per la grandezza sua, ma che nè a remi nè a vele si moveva. »

Il Tassoni, conoscendo la pusillanimità de' governi italiani, rimpiccioliva la potenza della Spagna, la quale sebbene in decadenza disponeva peraltro ancora di buon nerbo di truppe; ma la rotta che queste toccarono sotto Asti e la fermezza del duca di Savoia, tanto buon capitano, quanto valente politico, hanno nociuto grandemente alla fama degli spagnuoli e destato in Italia l'aspettazione di mirabili eventi.

Sarebbe nostro desiderio di pubblicare più copiosi passi delle Filippiche, che cagionarono molestie e pericoli all'autore e lo costrinsero a rinnegarle, ma ci preme di accennare ad un altro scritto del Tassoni, superiore di forza, di brio e di considerazioni alle Filippiche, vogliamo dire la risposta al Soccino.

Era il Soccino uno di quegli italiani, la cui progenie per nostra vergogna non è peranco estinta, i quali si tengono onorati della signoria straniera. Egli preferiva la servitù della patria, al dominio dei proprii principii e scrisse un'opera fastidiosa ed indigesta contro il duca di Savoia per provare che gli spagnuoli avevano il diritto di comandare in Italia, di tenersi Napoli e lo stato di Milano, e che il duca era disturbatore della pace e nemico d'Italia, che inquietava colle sue guerre contro Spagna. Non mancano ai nostri giorni i Soccini, che ripetono le stesse contumelie e le medesime improntitudini, difendendo, come fanno i Menini e compagni, la signoria dell'Austria, commendandone la prudenza e la fortuna, ed ingiuriando al Piemonte, il quale colla sua ambizione, colle sue istituzioni, coi suoi sguardi rivolti alla Lombardia, col suo esercito impedisce la tranquillità d'Italia e costringe l'Austria a tenere nel Lombardo-Veneto forze considerevoli. Ma il Tassoni non ha tollerata tanta bassezza e nella sua risposta investe in siffatto modo l'avversario, che gli toglie il coraggio di rispondere. Ascoltiamo l'esordio: « Io vi scrissi già come amico una lettera di confidenza intorno a codesto vostro aver la propria nazione in abborrimento, e mostrarvi spagnuolo, essendo italiano e nato in città libera senz'obbligo di vassallaggio col re, nè di secondar l'affezione o la fortuna di principe alcuno suo dipendente. » Ma non avendo il Soccino desistito, il Tassoni gli fa toccar con mano che le ragioni su cui poggiava la signoria di Spagna zoppicavano, che il duca di Savoia, accusato di essere turbolento, è il vero difensore della indipendenza nazionale, e quindi meritevole delle censure del Soccino, il quale *è di quella pestifera setta nemica della propria nazione che vorrebbe vedere gli spagnuoli signori d'Italia.*

Ugo Foscolo, nell'amore d'Italia a niuno secondo, fu il solo nel principio del nostro secolo che sorgesse a difendere il Tassoni dai ringhiosi pedanti, che per un secolo ne straziarono la memoria. Egli aveva lette le *Filippiche* nel suo esiglio nella Svizzera, e nota come tanto ai tempi del Tassoni quanto ai suoi prevalessero gli stessi spiriti in Italia, poichè all'invito del Tassoni niuno si mosse e gli italiani furono i primi a disanimare e scrivere contro il duca. Ed in una lettera al Biagioli, il Foscolo esprime la sua ammirazione pel Tassoni, scrittore, che, per quanto talvolta andasse in bizzarrie, era gigante verso i moderni scrittori e degno di stima per la sua devozione all'Italia, con che in faccia a tanti pericoli rivelò a viso aperto la tirannide degli spagnuoli.

Le *Filippiche* del Tassoni ci trassero lungi dall'argomento, ma era convenevole di farne parola perchè pochi hanno quanto il Tassoni compreso ed apprezzato l'importanza della casa di Savoia nelle quistioni italiane, e la guerra di cui fu spettatore il Tassoni era una delle necessarie conseguenze della politica tradizionale piemontese.

LA RELIGIONE
È FATTA PEL POPOLO.

L'*Armonia* d'oggi scrive:

« Il popolo non ha bisogno nè di libertà, « nè di scienza, nè di strade ferrate, nè di « telegrafi, e cose simili, ma ha un bisogno « assoluto di religione..... Il popolo deve « obbedire, dee necessariamente servire, i « patimenti sono inseparabili dalla sua con- « dizione, epperò ha bisogno di religione. »

Ecco in brevi detti pronunciato l'anatema contro il popolo e contro coloro che si adoprano a risollevarlo e migliorarne la condizione.

Il popolo dell'*Armonia* sono gli scalzacani, sono gli operai, sono i non abbienti. Quale audacia è mai stata quella de' moderni riformatori di volerlo chiamare a parte delle gioie sociali, di volerne render men dura la sorte?

Le strade ferrate, i telegrafi sono soltanto pei signori, pei ricchi. Che importa che le vie di ferro accelerando il cammino, promuovino risparmio di tempo e di danaro? Che mercè di essi i prodotti si trasportino con maggior facilità e siano meno cari? Paghi pur caro il popolo le derrate: per gli uomini dell'*Armonia* è cosa indifferente. Essi non si commuovono alle miserie del popolo. Non hanno dichiarato che è nato per obbedire e servire? La libertà non può esser per lui, poichè chi *dee obbedire e necessamente servire* non è libero. La scienza è inutile, perchè sebbene dessa, applicata alle arti ed alle industrie, cagioni diminuzione di lavoro e di dispendio, e contribuisca all'aumento della produzione ed ingentilisca inoltre gli animi, il popolo non potrebbe accostarsele senza pericolo.

Le religione è sola necessaria pel popolo. Ma quale? La religione dell'*Armonia* che dice all'operaio: lavora pure, suda, affatica, chè tale è il tuo destino, e qualunque desiderio di miglioramento, qualunque speranza di progresso, qualunque aspirazione di libertà, qualunque studio, qualunque scienza è delitto.

È questa la religione della disperazione. Dottrine sì desolanti sconfortano l'animo e prostrano la mente. L'*Armonia* s'accorge che il suo impero non può stabilirsi che sullo scoraggiamento e la miseria.

Antonio Rosmini ed i gesuiti. I giornali clericali sono furibondi per la lettera inserita nel nostro foglio del 9 del corrente mese, in cui si rivelano le arti dei gesuiti contro Antonio Rosmini. L'*Armonia*, per toglier fede alla lettera, asserisce che gli viene scritto da Stresa da persona che fu sempre a' fianchi dell'abate Rosmini, essere il Loschi affatto ignoto a Stresa. Noi pure abbiamo ricevuto una lettera del sig. Paoli di Stresa, il quale si afferma segretario del Rosmini e dichiara di non conoscere il Loschi; ma siccome noi non conosciamo il sig. Paoli, ci siamo diretti ai nostri amici di Stresa e di Belgirate per avere informazioni più precise prima di farne cenno.

Poichè l'*Armonia* ha rotto il ghiaccio, sarebbe inutile il tacere. Quindi chiediamo: Sono veri i fatti riferiti nella lettera? Non sono conti i dispiaceri che i gesuiti cagionarono al Rosmini e le persecuzioni che gli mossero e per le sue dottrine filosofiche e pel libro *Le cinque piaghe della Chiesa* e per l'operetta sulla *Costituzione*? Se queste cose non si possono niegare, a che martellarsi il cervello per iscolpare i gesuiti?

Del resto che i gesuiti siano ostili al Rosmini lo prova la stessa *Armonia*, la quale non lo rispetta, neppur morto, e lo oltraggia riproducendo alcune ottave che il famigerato Mazzoldi scrisse nella sua famigerata *Sferza*. Le lodi del Mazzoldi suonano biasimo e vitupero, e chi le commenda e trascrive rende testimonianza del suo mal animo verso l'estinto. È politica clericale.

MARINA MILITARE

La fiducia che abbiamo negli uomini che compongono l'attuale consiglio della corona, era per noi arra sicura che richiamando l'attenzione loro sopra una parte negletta e disordinata della pubblica amministrazione, si sarebbe posto riparo ai disordini che verrebbero accennati. Per tale motivo noi andavamo con calma avvertendo ai difetti della nostra marina, ed annunziavamo appunto, senza seguire un certo sistema, quei mali che più sollecitamente a nostro credere faceva d'uopo fossero rimediati. È meglio che nelle nostre sole forze confidavamo che nella questione la quale ora veniva da noi nuovamente risvegliata, ci fosse compagna tutta la stampa amica delle nostre istituzioni e della gloria ed avvenire del nostro stato. E siccome i nostri articoli non muovevano da desiderio di opposizione al governo, che anzi, amici dello stesso, era volontà nostra porgli sott'occhio gli inconvenienti della marina, i quali per la loro specialità e per la mancanza al governo di un ministro di marina, potevano forse sfuggire alla sua sorveglianza, così portavamo fiducia che a preferenza degli altri, quei giornali che professano e difendono le opinioni del gabinetto attuale, si sarebbero uniti a noi e ci avrebbero aiutati negli sforzi che facevamo per veder rifiorire la nostra forza marittima. Invece i soli giornali dell'opposizione compresero quale era lo scopo nostro, epperciò si posero anch'essi a trattare la questione marittima, se non con la medesima nostra perseveranza, almeno con lo stesso amore per l'avvenire della nostra marina. Fa d'uopo però a questo proposito osservare, che quei giornali trattano le cose marittime con una certa moderazione, forse insolita, e che di un tal fatto il governo dovrebbe tenerne conto, perchè accenna che la verità non abbisogna di esagerazioni per essere avvertita.

Ma i giornali al contrario, coi quali abbiamo conforme lo scopo, trattano bensì di questioni militari o per meglio dire di statistiche *militari-geografiche*, ma non mai di marina. Si teme forse di alzare il velo che ricopre i nostri ordinamenti marittimi? Oppure si ritiene che per parlare di amministrazione marittima, faccia d'uopo essere uomo tecnico di mare? No: il buon senso, la ferma volontà e lo studio imparziale della materia possono metter chiunque alla portata di trattare con esattezza le questioni che riflettono alla forza navale di un paese. Il manovrare un bastimento è cosa ben diversa dal conoscere le norme migliori per arruolare l'equipaggio di un bastimento o per ordinare gli approvvigionamenti di legname: l'una spetta alla parte tecnica dell'ufficiale di marina, la seconda alle conoscenze amministrative del ministro di marina. Mandiamo queste ultime parole all'indirizzo della *Gazzetta Militare*, in risposta a quanto essa scrive nel suo N. 78 del 7 corrente sulla *Marineria militare*, e le raccomandiamo ancora di esaminare i *vantaggi* ottenuti dalla marina francese durante la lunga serie dei suoi ministri ammiragli, nonchè le considerazioni fatte su tal proposito e sul consiglio di ammiragliato da un

giovine e distinto ufficiale della marina francese il signor *De Missiessy*.

In uno dei nostri precedenti articoli abbiamo domandato conto al governo dello stato sanitario dei nostri equipaggi che trovansi in Oriente. Questa domanda non era fatta a caso, ma aveva la sua origine dacchè le nostre corrispondenze ci davano ragguagli sullo stato eccellente dei nostri marinai, eccettuatovi però un solo bastimento. Il *Giornale ufficiale*, come abbiamo detto altra volta, *attenderà* probabilmente da Genova una *nota* in risposta alla nostra domanda, la quale sarà trovata nuova ed indiscreta dal comando generale della marina, come appunto noi troviamo strano ed incostituzionale che vi sia ancora in vigore un regolamento il quale concede al comandante della marina *la direzione dei bastimenti armati e delle squadre*, ed ordina ai rispettivi comandanti di *corrispondere esclusivamente col comando in Genova*.

Lo stesso forse sarà per la risposta a quanto abbiamo scritto nel nostro N. 186 sugli *Ufficiali di fanteria chiamati a far da ufficiali di marina*: e noi aspetteremmo pazientemente tale risposta se alcune parole di una corrispondenza inserita in altro giornale, nella quale vien detto che il *Real Navi* ha fornito anch'esso il suo contingente per i nostri legni, non ci inducesse a prender ad esame questo corpo, ed a farvi alcune considerazioni.

Gli ufficiali che, a quanto sembra, vengono oggidì chiamati a manovrare i nostri bastimenti, appartengono al battaglione *Real Navi*, a quello stesso corpo del quale la camera dei deputati dichiarò e riconobbe ampiamente l'inutilità per il servizio di mare. E questo fatto ci fa ancora sperare che il provvedimento al quale alludiamo possa non esser vero, inquantochè non crediamo che il comando della marina ignori o dimentichi quanto successe nel recinto parlamentare, e ponga in non cale i voti emessi dai rappresentanti della nazione: ma procediamo con ordine a trattare il nostro argomento principale.

Il *Real Navi* nel regolamento dell' 8 novembre 1814 del re Vittorio Emanuele trovasi confuso con gli altri reggimenti di linea e posto fra le truppe della *fanteria leggera*. I regolamenti posteriori (per esempio 1830-1840) dei ministri *Desgeneys* e *Villamarina*, ammettono invece il *Real Navi* come una parte essenzialissima del corpo della R. marina. E qui prima di continuare dobbiamo avvertire che nei nostri moltiplici regolamenti non troviamo forse nulla di più confuso e di più irragionevole di quello che vi è disposto riguardo a due istituzioni che entrano da noi nell'amministrazione marittima: vogliamo dire ai regolamenti che riflettono i piloti d'altura ed a quelli risguardanti il Real Navi. E ciò si può spiegare facilmente, inquantochè queste due istituzioni dovrebbero per sempre essere eliminate dal servizio di bordo, non avendo nessuna ragione per esservi addette: quindi se si vuol conservarle negli ordinamenti marittimi, fa d'uopo render confuse ed illogiche le funzioni di questi due corpi. Dei piloti abbiamo parlato distesamente nel num. 186, non ci fermeremo ora che sul *Real Navi*.

Questo corpo è di istituzione essenzialmente terrestre: poichè la bassa forza è tratta dalla leva militare e non dall'iscrizione marittima, e gli ufficiali hanno l'educazione e l'istruzione degli ufficiali dell'esercito e non di quelli della marina. Questo corpo adunque non è altro che un puro e semplice reggimento di fanteria. E ciò è tanto vero che nel 1848 da *battaglione* Real Navi venne portato a *reggimento* Real Navi e fu spedito sui campi lombardi insieme agli altri reggimenti dell'esercito nostro.

Fin qui per ciò che spetta alla formazione di questo corpo: vediamone ora le funzioni ed il servizio.

Il Real Navi è chiamato a tre servizi distinti: 1° alla guardia degli stabilimenti marittimi; 2° alla guarnigione dell'isola Capraia; 3° a prender imbarco sui RR. legni. Di questi tre servigi i primi due possono presentare una ragione per l'esistenza di questo corpo.

Il marinaio, attesa la svegliatezza del suo ingegno, e l'indole sua pronta ed ardita, ed un'agilità particolare nei suoi movimenti, mal si presta a tutto quello che v'ha di regolare, misurato e severo quando ciò non è a bordo del suo bastimento; ma a terra il marinaio sarà sempre marinaio, nè mai lo si potrà fare un soldato. Perfino il vestito non si combina col servizio che dovrebbe a terra eseguire un marinaio quando gli si volesse affidare le funzioni disimpegnate dalla truppa di linea. Per tali ragioni la guardia degli arsenali da noi devoluta al Real Navi, corpo eminentemente terrestre e non marittimo, come abbiamo veduto poco anzi.

Il secondo servizio del Real Navi si è la guarnigione dell'isola Capraia: di questo *feudo intestato* nella marina. E diciamo *feudo*, poichè come spiegare che la spesa di amministrazione dell'isola possa gravitare sul bilancio della marina e non sui rispettivi bilanci dello stato, senza supporre che le RR. patenti 1815, abbiano, ad onta dell'abolizione dei feudi, il potere di concedere alla marina l'eterna proprietà di quest'isola? Dopo ciò è naturalissimo che la marina considerando o dovendo, per le leggi che ancora sussistono, considerar la Capraia come terreno esclusivo marittimo, vi mandasse e vi mandi tuttora truppe dipendenti da lei; ed in tal caso non può mandarvi che truppa terrestre, come il Real Navi, perchè una volta che il distaccamento giunge alla Capraia, il servizio è di terra e non di mare: nè certo gente marittima potrebbe adattarsi alla guarnigione di questa isola.

Veniamo ora alla terza parte delle attribuzioni di questo corpo: cioè al prendere imbarco sui RR. legni. L'assurdità di tale disposizione venne riconosciuta dal governo fino dal 1851 in occasione della discussione del bilancio della marina, nella qual'epoca il ministero promise di far istudiare la questione della convenienza d'imbarcare sui legni da guerra i soldati del Real Navi. E siccome tanto il ministero che la maggioranza della camera rimasero convinti fin d'allora della necessità di riformare le istituzioni di questo corpo, conservandogli il suo carattere da soldato e non da marinaio, così non fa di bisogno che noi cerchiamo ora di provare quanto improvvida fosse una tale misura, la quale destinava persone estranee al mare in rimpiazzo di marinai; poichè il Real Navi non era, a bordo dei legni, imbarcato in soprannumero dei marinai necessari all'armamento dello stesso, ma faceva parte nel computo delle persone indispensabili al servizio della nave.

Ora non può ragionevolmente venir in mente ad alcuno l'idea di sostituire soldati di terra a gente di mare per far il servizio di quest'ultima, e quindi una tale assurdità venne saggiamente riparata dal governo promettendo una riforma in questo senso. Ma ora domandiamo noi, come va che nel bilancio trovansi ancora soldati del Real Navi sui RR. legni? Forse che quanto dice il ministero può non esser accettato dal comando della marina? E si può permetter e tollerare codesta opposizione alle intenzioni del ministero ed ai desideri del parlamento?

Vi fu un tempo in cui la nostra marina possedeva più soldati di quello che marinai; noi avevamo 1043 individui appartenenti al reggimento Real Navi, mentre non avevamo che 816 marinai del corpo Reale Equipaggi. Si fu tale assurda proporzione di soldati e marinai che determinò la camera dei deputati (perchè, bisogna pur dirlo, da questo recinto partirono sempre le idee di riforma per la nostra marina) a domandare la soppressione totale del corpo Real Navi. Ma questo primo pensiero venne cambiato in una significante riduzione di questo corpo, e ciò in forza di alcune *eloquenti* parole pronunciate sul valore dimostrato dal Real Navi alla guerra dell'indipendenza italiana. Noi non neghiamo nè negheremo giammai i servizi prestati da questo corpo a Novara e Peschiera, ma è forse questa un'eccezione? Il Real Navi non si compone forse con gli stessi elementi con i quali sono costituiti gli altri reggimenti del nostro esercito? E non sanno forse tutti che il nostro soldato è valorosissimo? Non vediamo adunque nella bravura del Real Navi nulla di straordinario e di natura tale da far conservare un'istituzione che gravita così fortemente sul bilancio della marina.

I sostenitori del Real Navi hanno adotto l'esempio della Francia e dell'Inghilterra. È vero: la prima ha l'*Infanterie de Marine*, e la seconda i *Royal Marines*: ma lo scopo di queste due istituzioni, che vennero da noi amalgamate nel Real Navi, non può certamente riprodursi nel nostro paese. Ed infatti quale è lo scopo precipuo dell'*Infanterie de Marine*? La guarnigione nelle colonie. E noi non abbiamo colonie. Quale la causa prima dei *Royal Marines*? La maniera con la quale vengono formati gli equipaggi dei legni inglesi. E noi certo non abbiamo, come l'Inghilterra, l'arruolamento provvisorio, nè molto meno la *press-gangs*, mercè la quale di nottetempo reclutiamo per le vie e per le taverne i nostri marinai. Adunque l'esistenza del Real Navi non ha presso di noi altra cagione che la guardia esterna degli stabilimenti marittimi. Che quest'*unico* motivo possa bastare per la conservazione di un battaglione *speciale* con tutto il suo stato maggiore e con 18 ufficiali ed 84 sottoufficiali noi non lo crediamo: perciò la nostra opinione in proposito sarebbe di togliere ogni nomenclatura che sia di reggimento o battaglione, e vorremmo si formasse un corpo di guardie marittime in numero da bastare al servizio di custodia degli stabilimenti ed arsenali della R. marina.

Non è certo colpa degli ufficiali che sono tuttora nel Real Navi, se essi trovansi in un corpo il quale ha perduto la falsa importanza che gli si volle attribuire: le nostre parole non mirano agli individui, ma trattano sul sistema generale di organizzazione, ed in ultima analisi riconoscendo senza alcuna restrizione mentale il servigio prestato da questo corpo nella guerra nel 48, non crediamo logico il conservare alla marina un corpo, per il motivo che esso si è distinto in terra e non in mare.

Non abbiamo creduto doverci distendere in troppi particolari, e ci siamo tenuti anzi sulle generali nel dimostrare l'inutilità del Real Navi per il servizio di bordo, tanto più che questa questione, come osservammo, venne rischiarata ampiamente dalle discussioni sollevatesi nella camera dei deputati durante l'esame sui bilanci della marina dal 51 a questa parte. In altro numero poi quando parleremo del sistema d'armamento dei nostri legni, ci sarà d'uopo toccare ancora delle attribuzioni del Real Navi: così pure quando parleremo dei marinai-cannonieri, ed allora faremo alcune osservazioni sul servizio di bordo del R. Navi.

Dobbiamo ora intrattenere di nuovo i nostri lettori sopra una questione che diè causa ad una polemica fra noi e l'*Espero*: vogliamo dire della corrispondenza di Genova inserita nell'anzidetto giornale N. 188, la quale obbligò la *premessa* fatta al nostro ultimo articolo N. 186, non essendo noi stati in tempo di rispondervi immediatamente. L'aver confuso i nostri articoli con quello stampato nel N. 181 e con la *nota* postavi in capo per avvertire che esso non ci apparteneva, basta, come ha già osservato il nostro giornale, per convincersi che il corrispondente dell'*Espero* non aveva prestato troppa attenzione a quanto leggeva, e che per conseguenza il suo giudizio perdeva ogni valore. Nullameno per quanto ci risguarda personalmente, diremo al corrispondente dell'*Espero* ed all'*Espero* istesso, che noi non siamo avvezzi a scrivere per mire d'ambizione o di invidia: lo scopo al quale tendiamo con i nostri articoli si è quello *soltanto* di veder riordinata la nostra marina: e nulla più.

Queste sono le nostre mire, queste le nostre intenzioni. Qualsiasi interpretazione diversa vogliasi dare alle nostre parole, noi la respingiamo altamente: nè certo alcuno ha il diritto di giudicarci in modo diverso da quello che può risultare dalle nostre parole. Che se noi lasciamo travedere la necessità di qualche mutamento nel personale della nostra marina, si è perchè abbiamo ferma convinzione che per riordinare l'amministrazione marittima del nostro paese, fa d'uopo riformare da cima a fondo tutti gli ordinamenti attuali: la qual cosa, a parer nostro, è impossibile ad eseguirsi senza rimuovere dal loro posto quelli che da lungo tempo avrebbero dovuto trovar le vie per illuminare giustamente il governo, e spingerlo, se ciò fosse stato necessario, a riordinare la nostra forza navale. Siccome ciò non venne eseguito, così noi argomentiamo che il posto occupato dalle persone alle quali alludiamo non è più per loro: il nostro giudizio quindi è basato sui fatti e lascia da parte le intenzioni degli uomini: ai fatti ci si risponda con fatti, e non con parole vuote, o con gratuite e *venevoli* supposizioni.

Passando ora all'altra parte dell'anzidetta corrispondenza dell'*Espero*, quantunque a vero dire non ci risguardi direttamente, vi troviamo però argomento per fare alcune brevi osservazioni. Anzitutto diremo anche noi al corrispondente dell'*Espero* che il nostro giornale non parlò mai del *Carlo Alberto*, come di un acquisto fatto per opera del marchese Ricci, poichè tutti sanno che esso non venne comperato in Inghilterra, ma bensì venne fatto costruire sui cantieri inglesi; locchè per noi ha un significato molto differente. Gli vorremmo poi domandare se la *Costituzione*, se il *Governolo* gli sembrano legni *veramente* da guerra?

Non bastano le qualità di un ufficiale di marina per poter essere incaricato delle funzioni o missioni che si affidano da qualche tempo al marchese Ricci. Un bastimento da guerra, purchè lo si voglia far servir per la guerra, e non per trasporto di buoi o di carbone, deve, oltre alle qualità che lo rendono atto alla *navigazione*, posseder anche quelle necessarie per sopportare l'*artiglieria* di cui deve esser fornito, ed avere, nella sua primitiva *costruzione*, quella solidità che distingue il legno da guerra da quello mercantile. Vi voglion adunque conoscenze estese onde scegliere vantaggiosamente un bastimento destinato agli usi militari: e queste conoscenze fanno capo a tre rami diversi dell'arte marittima, alla *manovra* cioè, all'*artiglieria* ed all'*architettura navale*. E sebbene un'ufficiale di marina debba conoscer la parte teorica di tutte tre queste scienze, pure egli non possiede la pratica se non della *prima* anzi è affatto digiuno della parte pratica spettante alle altre *due*, le quali *sole* possono vedersi nell'acquisto di un bastimento, poichè la *manovra* non viene con fondamento esperimentata che in seguito all'acquisto fatto.

Noi non vogliamo per nulla menomare il merito che può avere il marchese Ricci nell'acquisto del nuovo piroscafo, ma non troviamo argomento alcuno di lode se lo ha pagato 31m. *lire sterline*, mentre se avesse atteso ancora un giorno avrebbe dovuto sborsarne 35m. Il merito di tale combinazione commerciale sta nel puro *caso* e non nella capacità o nelle doti di cui è fornito l'ufficiale di marina inviato alla compera. Tutti sanno che acquisti consimili risentono i loro effetti dalle variazioni della borsa, e che la maniera di condurre un affare commerciale non entra nè nel programma degli studii della R. scuola di marina, nè nelle abitudini di un ufficiale di marina militare.

Senza esaminare per ora i *vantaggi* che risente lo stato comperando all'estero i suoi bastimenti non solo in tempi anormali, ma in quelli di maggior calma e tranquillità pubblica, crediamo affatto erroneo il sistema di mandare ufficiali di marina sia per acquisti di bastimenti, sia per approvvigionamenti di legnami, e non di spedirvi una *commissione mista*.

Abbiamo o non abbiamo un corpo di costruttori navali? Abbiamo un corpo tecnico di artiglieria? Tratteremo in appresso queste questioni che riflettono con tanta importanza al personale di una marina militare.

I nostri lettori non vogliano meravigliarsi se noi dobbiamo promettere troppe cose: riflettano da ciò quanto sia vasta l'amministrazione marittima e come ogni ramo della nostra abbia bisogno pur troppo di essere riordinato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 16 giugno sono sciolte da ogni vincolo di servitù militare le proprietà situate al nord-est della stazione della ferrovia di Alessandria circoscritte da un poligono avente per vertici:

a) Il punto d'incontro della retta determinata dai punti num. 2 e 3 del quarto poligono, di cui è oggetto all'art. 5 delle suddette regie patenti, col ciglio della scarpa della strada per le merci verso ponente;

b) Il punto d'incontro del detto ciglio con una linea partente dall'angolo al fianco sinistro del fianco di S. Baudolino all'altezza del cordone, tirata parallelamente all'asse delle ferrovia;

c) Il punto d'incontro di quest'ultima linea coll'asse del canale *Carlo Alberto* scorrente tra il ponte della ferrovia e quello della *Cassinetta*;

d) Il punto d'incontro del prolungamento dell'asse suddetto col lato determinato dai punti n. 1 e 2 del precitato art. 5 di dette regie patenti;

e) Finalmente il punto num. 2 dello stesso articolo.

— Con R. decreto del 5 corrente viene accordata un'indennità di campagna agli applicati dell'ufficio del catasto pel tempo da essi occupato nei lavori trigonometrici od altri dipendenti intrapresi nella provincia di Torino.

Tale indennità rimane provvisoriamente fissata nel modo seguente:

1. Per gli applicati tecnici che godono uno stipendio oltre le lire 1,999, in lire otto per ciascun giorno:

2. Per quelli che godono di uno stipendio inferiore alla suddetta somma di lire 1,999, lire sei per ciascun giorno;

3. Per gli aspiranti-volontari addetti all'ufficio, lire cinque ciascun giorno;

4. Pei canneggiatori, lire una centesimi cinquanta.

La suddetta indennità di campagna dovrà intendersi ridotta della metà rispettivamente per cia-

scuna categoria degli aventi ragione, ogniqualvolta non sieno obbligati di soggiornare fuori della città di Torino.

Tale indennità sarà corrisposta di quindici in quindici giorni a partire dalla data del presente, dietro appositi certificati da spedirsi dal direttore capo dell'ufficio.

— S. M., con decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro di finanze, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al signor Giacinto Desderi, direttore demaniale e conservatore delle ipoteche in riposo, membro del consiglio speciale dell'amministrazione della cassa ecclesiastica.

FATTI DIVERSI

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO DI TORINO

Vista la tabella dei posti gratuiti vacanti nel regio collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, la quale è annessa al nostro manifesto dell'8 scorso giugno;

Veduto il R. decreto del 2 corrente, col quale si rendono liberi per lo studio di qualunque facoltà i posti che nell'anzidetta tabella erano specialmente affetti allo studio di una facoltà determinata;

Veduta la nota del 26 scorso giugno, con la quale il signor ministro della pubblica istruzione annunziò la sua risoluzione di non più valersi della facoltà impartitagli con real decreto dell'8 settembre 1853 di conferire i posti gratuiti, rimasti vacanti dopo il concorso;

Notifichiamo quanto segue:

I posti che nella suddetta tabella erano riservati per lo studio d'una determinata facoltà, restano disponibili per lo studio di qualunque facoltà, comprese quelle di lettere e di matematica.

Gli studenti che si presenteranno ai prossimi esami di concorso, sottoscriveranno ciascun lavoro col proprio nome, cognome e patria, esprimendo sull'ultimo lavoro la *facoltà al cui studio intendono d'applicarsi*, ed il posto al quale aspirano.

Gli studenti che non si presenteranno o non riesciranno negli esami di concorso, non potranno più sperare di ottenere un posto gratuito di favore.

Nulla è del resto innovato a quanto è accennato nel suddetto nostro manifesto dell'8 scorso giugno, se non che non debbono considerarsi per vacanti i posti, che nella succennata tabella figuravano assegnati per lo studio di teologia al distretto d'Acqui ed a quello di Annecy, Bonneville, S. Giuliano e Thonon.

Torino, dal palazzo della R. università degli studi, il 12 luglio 1855.

Per detto consiglio universitario
Il segretario capo d'ufficio
GARNERI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *luglio*.

Oggi c'è sterilità di notizie. Si annunzia la morte di Sciamyl. Quanto all'attacco di Kars, il *Moniteur* vi annette così poca importanza che ne rilegò la notizia nella parte non ufficiale del foglio.

Nell'interno, nulla di nuovo. La camera prosegue i suoi lavori. Le cose non vanno però così presto come l'avrebbe desiderato il governo. Questo avrebbe voluto che la sessione potesse essere chiusa sabbato, 14. Ma ciò sembra difficile, a meno che non si impediscano le discussioni che si preparano. La questione dell'imprestito turco non fu punto votata con entusiasmo e veggo dai giornali inglesi che ci saranno alcune difficoltà anche in quel parlamento.

L'ammutinamento che ebbe luogo a Londra fu cosa assai grave e produsse una grande sensazione sull'aristocrazia. Erasi rimproverato alla polizia inglese che fosse stata troppo dura. Domenica, fu troppo negligente, giacchè non si lasciò nemmeno vedere.

Lasciandomi la politica un po' d'agio, aggiungerò alcune altre osservazioni a quelle che vi ho già mandate sull'esposizione sarda. Non vi parlerò dei vini del Piemonte, che sono esposti: la loro riputazione è europea.

Due o tre fabbricanti hanno esposte delle armi e il sig. Godano, di Saluzzo, ci dà dei fucili, che, se tirano così bene come son belli, non lasciano nulla da desiderare. Le cave d'ardesia della Savoia e della provincia di Genova hanno pur fornito il loro contingente, come sono composizioni assai ingegnose di marmi artificiali, che possono far illusione, a qualche distanza. Dicesi che i cementi sieno di qualità affatto superiore. In generale tutto ciò che concerne la minerologia è di una gran bellezza, giacchè il suolo piemontese è a questo riguardo assai ricco. I fratelli Pansa hanno tratto partito dal cristallo di rocca ed hanno esposto uno specchio d'assai buon gusto.

Credo avervi già detto che la parte la più ricca e, direi quasi senza confronto, la più preziosa della esposizione sarda, è quella che concerne le sete greggie ed operate. Quanto ai tessuti, credo che stiano un po' al disotto di quei di Lione. Mi fa meraviglia che Genova, la quale possiede un'industria assai ricercata dagli stranieri, l'industria cioè dei merletti di filo bianco o di seta nera, fatti a mano, non abbia mandato nessun saggio di questi prodotti veramente curiosi. Sono appena tre o quattro i fabbricatori che risposero all'appello che loro venne fatto. Non dirò nulla dei mobili benchè vi siano delle curiosità degne d'osservazione; tavole, per esempio, che si scompongono in 10 o 12 maniere diverse, e stecche di bigliardo fatte di 2500 pezzetti di legno. Il signor Mazzola espose dei mobili di palissandro ornati di avorio, che sono assai belli.

Tutto ciò che concerne le belle arti, gli strumenti e la fotografia è molto ben trattato; ma per ciò che concerne la fotografia in particolare, siete ancora lontani dalla precisione e dalla bellezza dell'esecuzione francese e massime della tedesca. Il premio della fotografia l'avrà certamente la Germania. Monaco sopratutto ha bellissime cose; Hanfstangel mandò prove fotografiche, che sono proprio dei capolavori; particolarmente certi ritratti, che destano qui l'ammirazione di tutti.

L'industria sarda tien dunque un posto molto onorevole, subito dopo quella dei grandi stati. I membri del giurì hanno già visitate alcune parti della esposizione sarda, ed uno di essi mi parve assai soddisfatto dei progressi dell'industria italiana da dieci anni a questa parte. A.

INGHILTERRA

Da un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il giorno 11 corrente, rilevasi che a Londra correva una voce molto sostenuta che lord J. Russell aveva data la sua dimissione, e la circostanza che egli non comparve nella camera dei comuni in quella sera avvalorò quella notizia. Sir E. B. Lytton annunciò di voler proporre un voto di censura contro lord J. Russell in causa dei suoi procedimenti a Vienna, il che avrebbe luogo il venerdì prossimo. Il signor Disraeli domandò se S. M. aveva dato il permesso al nobile lord di dare, intorno alle negoziazioni, quelle spiegazioni, che espose or sono alcuni giorni nella camera dei comuni. Essendo assente lord J. Russell, non fu data alcuna risposta a questa interpellanza.

Il signor Roebuck propose la *chiamata della camera* per il giorno 17 in occasione della sua mozione contro il ministero Aberdeen, dipendentemente dai risultati dell'inchiesta. La *chiamata* non fu ammessa dietro una votazione che diede 25 voti di maggioranza alla negativa.

La mozione onde costringere tutti i candidati per impieghi pubblici a sottoporsi ad un esame, e assoggettarsi al concorso, fu pure respinta con 15 voti di maggioranza.

Nella camera dei lordi, il conte di Clarendon annunciò che l'ammiraglio Dundas è stato incaricato di domandare la liberazione degli uomini presi dai russi ad Hango, mentre erano sotto la protezione della bandiera parlamentare.

La voce del ritiro di lord J. Russell produsse una grande sensazione, ritenendosi che possa mettere in pericolo la stabilità di tutto il ministero.

Sulla *chiamata* della camera dei comuni l'*Herald* dà la seguente spiegazione:

« Sono trascorsi molti anni dacchè non fu fatta alcuna *chiamata*, ed egli è un fatto curioso che *Dods parliamentary companion* ossia *Guida del parlamento* non dà alcuna spiegazione di questo termine, anzi non ne fa neppure menzione.

« Molti anni sono trascorsi dacchè fu fatta per l'ultima volta; ma quelli che hanno sentito a parlare o letto i celebri dibattimenti parlamentari sull'emancipazione dei cattolici, sapranno di che si tratta avendo sir Francis Bardett fatto frequenti mozioni per simili chiamate. Quelli però che da pochi anni sono membri del parlamento non andarono mai soggetti alla chiamata, e appena conoscono le emende e le pene che risultano dalla disubbidienza. Se la mozione del sig. Roebuck viene approvata, ogni membro che non ha ottenuto in prevenzione un permesso d'assenza è obbligato a prendere il suo posto nella camera. Alla riunione si fa l'appello nominale e quelli che non rispondono son messi sotto custodia dal *Serjeant-at-arms*, e condotti in prigione tosto che questo alto funzionario parlamentare, il quale è in pari tempo il potere esecutivo e il cerimoniere della camera dei comuni, può mettere loro le mani addosso. Dalla prigione vengono condotti alla sbarra della camera, ove sono invitati a fare emenda onorevole per la loro contumacia e a pagare una piccola somma a titolo di sportula. La *chiamata* è una delle scene più interessanti e animate che presenti la camera dei comuni. »

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna all'*Indépendance* che i generali Letang e Crawford non aspettavano, per partire, che il ritorno dell'imperatore, da cui dovevano prender congedo. Non prendendo l'Austria una parte attiva alla guerra, ne viene che fra poco abbiano a ritornare a Vienna anche i generali Degenfeld e Crenneville, che erano stati delegati a Parigi e Londra.

PRUSSIA

Per una bizzarra coincidenza, un giornale inglese ed un giornale austriaco fanno contemporaneamente menzione di una voce molto singolare relativa alla Prussia. La corrispondenza parigina del *Morning Post* e il *Wanderer* denunziano un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, che sarebbe stato conchiuso o sarebbe in procinto di conchiudersi, fra la Prussia e la Russia. Tuttavia il *Monitore prussiano* dichiarò che il viaggio del principe di Prussia a Pietroborgo non aveva nessun carattere politico, e si può supporre che la stessa indecisione, che trattenne la Prussia dal congiungersi alle potenze occidentali, la tratterrà anche dal secondare così apertamente la Russia.

SPAGNA

Madrid, 10. La commissione catalana domandò alle cortes una legge per l'organizzazione del lavoro in questa provincia. Il governo dichiarò di non voler nulla promettere, prima che gl'insorti abbiano fatta la loro sommissione. Per fortificare il principio d'autorità e ristabilire l'ordine pubblico, il governo è deciso ad agire colla stessa energia contro l'agitazione degli operai e contro i tentativi montemolinisti o retrogradi. La marcia delle forze di terra e di mare sulla Catalogna continua colla più grande attività. (*Disp. Havas*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 13 *luglio*.

Avendo ieri incontrato uno dei capi del *meeting* di domenica scorsa, non potei trattenermi dall'esternargli la mia meraviglia di averlo veduto cogli onorevoli suoi colleghi nella condizione di prendere lezioni di diritto costituzionale dal direttore della *Maga*. Sul che mi rispose, non essersi veramente mai trovato in così falsa posizione; aver avuto il torto di fidarsi di Cabella, il quale si era di buon grado assunto l'incarico di proporre una riforma generale delle imposte, svolgerne i principii e sostenerne la discussione, ma che poi sabbato sera se ne partì da Genova, per andar a godere altrimenti la festa, lasciando gli altri nell'imbarazzo; essersi quindi, in mancanza di meglio, improvvisata la proposta di sospensione. Tale è il motivo per cui deputati e antichi ministri si videro ridotti nella più deplorabile situazione.

Il *Diritto* lodò, come di dovere, tutto quanto era stato fatto mediante l'iniziativa o l'appoggio del genovese suo direttore. Ma il direttore principale di Torino, dopo aver largito nel giornale i voluti elogi alle fatte deliberazioni, venne qui a dare istruzioni per imprimere un migliore indirizzo all'adunanza di domenica prossima, alla quale però si asterrà dall'intervenire in persona.

Ho avuto ieri ed oggi la sorte di vedere l'onorevole deputato di Casteggio, e dico la *sorte*, perchè era un momento corsa la voce che fosse annegato, per avere voluto mercoledì passato, contro ogni regola di prudenza, andare in una piccola barca da Genova a Recco, mentre il mare si trovava com'è tuttora assai burrascoso. Il fatto si è che potè a mala pena riparare sopra uno scoglio presso Nervi, donde sano e salvo fece ritorno a questa città.

Sono giunti sino da martedì il duca e la duchessa di Brabante sul piroscafo triestino *Varswoerts*, provenienti da Napoli e Civitavecchia, con una ventina di persone di seguito. Nè ivi nè qui non presero alloggio in città, ma dormono sul loro bastimento. Al mattino prima delle 5 scendono a terra, e vanno ogni giorno visitare S. Lorenzo e l'Annunziata, che riconoscono superiori alla loro *Sainte Gudule*. Non si distinguono per nulla da semplici privati, conservando assolutamente l'incognito, e non sono mai accompagnati da più di due o tre persone, fra cui si nota il visconte di Janghe, incaricato d'affari del Belgio presso la nostra corte. Credo che partiranno domani per Torino, col convoglio delle dieci.

Abbiamo così già avute due visite di principi reali, dacchè si sta attendendo il re di Portogallo, il quale sembra far poco conto della massima che *l'exactitude est la politesse des rois*. Cambino i principi itinerario come e finchè loro piace, quando viaggiano *incogniti*, giacchè allora non possono recare incomodo che a qualche alto funzionario. Ma per D. Pedro V si è montata sino da ieri una numerosa guardia di milizia nazionale al palazzo reale, la banda sta ivi in permanenza, molti ufficiali in uniforme aspettano dalla darsena le tre cannonate, che saranno il primo segnale convenuto dell'arrivo di S. M. fedelissima. Sino a questo momento (ore quattro pomeridiane) non si ha nemmeno ancora il menomo avviso che la *Reine Ortense* sia in vista. Si è già stanchi di aspettare. La colpa da taluno si attribuisce al duca di Terceira, governatore del re sino alla maggiorità e che lo accompagna, del quale un mio amico, che servì sotto i suoi ordini e ne loda il valor militare, mi dice che fu sempre di una grande instabilità. A me pare che il ritardo questa volta possa anch'essere naturalmente spiegato dallo stato del mare.

Della pubblica salute godo di non potervi dare che buone notizie. Egli è vero che i contagionisti di Pammattone dicono segretamente ai loro amici che un nuovo caso di cholera si è manifestato in questo spedale sopra un ragazzo di otto anni, ma fanno ottimamente ad usare ora la precauzione del segreto, dopo il risultamento ottenuto colla precedente pubblicità dei casi denunciati, ai quali niuno più v'ha che creda.

La triste epidemia va pur troppo aumentando in intensità a Livorno. Onde molto saviamente per quelle provenienze furono qui adottate dal direttore generale di sanità marittima parecchie cautele di *osservazione*, per cui non si dà libera pratica salvo dopo più o meno lungo tempo, secondo le circostanze.

Ora vedete contrarietà dei giudizi umani: mentre qui il comitato dei sedicenti medici liguri trova insufficienti le adottate misure, un giornale di Marsiglia esclama che *à Gênes on impose des quarantaines comme au moyen-âge; et nous avions cru que M. Bo était un savant!*

Oggi o domani parte da Genova il conte Ratti-Menton colla gentile e bella sua moglie. Nella sua qualità di console generale di Francia, egli si acquistò in breve la stima generale di quanti ebbero ad avvicinarlo, e fu ora promosso al consolato diplomatico di Cuba, di cui non so se altro ne esista ugualmente importante e difficile, atteso lo meno degli Stati Uniti. La contessa Ratti lascia gran desiderio di sè nella più distinta società di Genova. S.

STATO ROMANO

Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* la seguente corrispondenza che contiene molti particolari interessanti sull'illustre Rosmini e conferma quello che da noi si scrisse sulla guerra a lui mossa dai gesuiti:

Roma, 6 *luglio*.

Antonio Rosmini, prete di Roveredo, non è più tra' vivi: ed ora quanti diversi giudizii non si pronuncieranno su lui! Sacerdote di vita innocente, egli ha avuto grandi ammiratori e grandi avversarii: da una parte, la giusta estimazione, non rade volte in alcuni portata all'entusiasmo; dall'altra, l'ignoranza, la pecorina servilità, ma più spesso la malizia e anche l'invidia. L'abate Rosmini ha dovuto passare pel crogiuolo di molte tribolazioni, e coll'averle tollerate tutte colla più bella rassegnazione parmi abbia dato prova di essere stato un prete di non comune virtù. Dotato di profondo ingegno, con sommo impegno applicossi fino dalla età più giovane agli studii filosofici, e fino da quando studiava all'università di Padova, narra Tommaseo ne' suoi *Nuovi scritti*, Rosmini era la comune ammirazione; e frutto de' suoi profondi studii filosofici fu l'opera, che in assai giovane età pubblicò, cioè il *Nuovo saggio sulla origine delle idee*. A quest'opera ne tennero dietro molte altre, passando con somma facilità d'una in altra disciplina: ma la filosofia era lo scopo principale dei suoi studi. Fondatore di un nuovo sistema filosofico, ebbe subito ammiratori e seguaci; indi sorsero avversari: chi abbracciò la dottrina rosminiana, e chi si fece a combatterla. Intanto Rosmini dava in luce opere ascetiche e teologiche: ma nel mentre che colla sua fama occupava tutta l'Italia, in Torino usciva (quantunque senza data di luogo) un libro intitolato l'*Eusebio Cristiano*. Questo libro stampato nel 1841 pretendeva di garantire il pubblico, e specialmente gli ecclesiastici, dai molti errori capitali contro la fede e la morale, che Rosmini si dicea avesse sparsi qua e là nel suo trattato della *Coscienza morale*. Secondo l'*Eusebio cristiano*, l'opera del Rosmini la *Coscienza morale* conteneva un numero assai grande o d'inesattezze o di risicate proposizioni o di manifestissimi errori; egli avrebbe inteso a rovescio il senso dei Padri, dei Dottori e delle Scritture, avrebbe riprodotti gli errori di Calvino, di Lutero, di Giansenio, di Molinos, di Quesnel e di Bajo.

La pubblicazione di quest'opuscolo, ristampato poi a Lucca, ma senza le parole mordaci contro Rosmini, menò grande rumore: i buoni si misero in pensiero, facendo nella loro semplicità le meraviglie come il prete roveretano fosse caduto in tanti errori.

Ma a tante accuse, Rosmini rispondeva in una lettera al canonico di Lucca Bortolozzi, ora vescovo di Montalcino, lettera che mi ricordo stampata anche nella *Gazzetta di Venezia*; e vi rispondeva dicendo:

« Io non pretendo di essere infallibile. Come ho sempre tenuto per falso quel ragionamento, che fosse opposto all'autorità della chiesa, così qualora mi fosse avvenuto di fare un ragionamento, che senza accorgermene riuscisse opposto a quanto avesse deciso questa infallibile verità, ciò proverebbe in me ignoranza e fallacità di giudizio, ma non per per questo la mia fede ne soffrirebbe. Se avvenisse che la santa sede apostolica trovasse di che riprendere nelle cose mie, non sarebbemi certo difficile di fare qualsivoglia pubblica dichiarazione, che rendesse la mia intemerata credenza più luminosa, esc. »

Intanto Rosmini preparò la risposta all'*Eusebio Cristiano*, che diede alla luce nel 1842: ed in essa provò che nessuno degli errori a lui attribuiti, si trova nel suo trattato della *Coscienza*; discusse e ventilò tutte le imputazioni, confutandole ad una ad una. Non si tardò a conoscere che autore dell'*Eusebio Cristiano* era un gesuita; e furono i gesuiti quelli che si gettarono in campo a visiera alzata, combattendo Rosmini: e fra' campioni gesuiti vi furono il P. Dmoski, lettore di filosofia, e il P. Passaglia.

Quest'ultimo stampò a Lucca un opuscolo colle sole lettere iniziali; in esso combatteva Rosmini per avere fatta distinzione fra peccato e colpa, e lo accusa di baianismo, molinismo e giansenismo. La questione acquistò una grande pubblicità; Rosmini si difendeva, ed i PP. gesuiti continuavano a batterlo in breccia. E fu allora che papa Gregorio XVI, impose silenzio ad ambe le parti: e così ebbe termine una polemica che teneva occupata buona quantità di clero.

Disceso nel sepolcro Gregorio XVI, i gesuiti tentarono ritornare in campo: ma le vicende politiche lo impediron loro. Qualche gesuita segretamente però lavorava contro di Rosmini, e fu questo il P. Ballerini, il quale, nel 1850, diede alla luce due volumi, promettendo il terzo, intitolati *Lettere di un prete bolognese*. Rosmini aveva incominciato a perdere ammiratori, perchè alcuni avevano male accolti alcuni suoi articoli sulla *Costituente per l'alta Italia*, pubblicati nel luglio 1848 nel *Risorgimento* di Torino, perchè aveva avuto qualche parte nei fatti del novembre 1848 in Roma, e perchè la sua opera delle *Cinque piaghe della Chiesa* e l'opuscolo sulla *Costituzione italiana*, erano stati condannati dalla congregazione dell'Indice. Per cui si fece eco all'opera del prete bolognese, e si cominciò a detrarre al Rosmini, per due ragioni, per far eco ai gesuiti, e per non avere moltissimi lette mai le opere di Rosmini.

Ecco pertanto tutte le opere di Rosmini denunciate all'Indice, le opere di un prete, che il papa aveva avvertito si preparasse, che aveva destinato di farlo cardinale. L'avere il prete Rosmini un biglietto presso di sè che lo assicurava della por-

pora (allora non era nota in Roma ancora l'opera delle *Cinque piaghe* stampata a Perugia), l'essere fondatore di un istituto religioso, e l'avere tanta rinomanza nella repubblica delle scienze, forse furono maggior eccitamento a studiare le di lui opere, e cercarvi errori, perchè poi ne fosse condannato l'autore. Il prete bolognese, la cui opera fu stampata a Milano, non si tenne un momento in pace: egli fu visto portar le sue lettere ai cardinali, ai prelati ed altri personaggi, quasi gridando: presto presto, bisogna condannare le dottrine rosminiane, perchè sono tali che portano a tutti gli errori, non eccettuato il panteismo.

In Milano sorse un forte partito contro Rosmini, onde si giunse fino a far licenziare dal seminario il professor Pestalozza, perchè difensore del Rosmini, e ad impedirgli di stampare a Milano la continuazione dell'opera contro le *Lettere del prete bolognese*. Lo stesso *Amico Cattolico*, meschino giornale che si stampa in Milano, si dichiarò avversario del Rosmini nel 1851-52; mentre nel 1841-42 ne fu il più forte difensore nella intenzione, non nella profondità degli scritti, perchè quel giornale è sempre stato debole. La stampa cattolica italiana, che parea sotto l'assoluta influenza de' gesuiti, fu veduta combattere Rosmini, e parea che si condannasse la santa sede, perchè tardava a mettere all'Indice tutte le opere del prete roveretano. La *Bilancia* di Milano, il *Cattolico* di Genova, la *Civiltà cattolica* ecc., o non parlavano mai di Rosmini, o ne parlavano male. A questa sventura si aggiungeva che Rosmini si vedeva difeso dagli attacchi della stampa, che a vece di essere cattolica, in tale questione era d'un partito, si vedeva difeso da'giornali liberali: il che, anzichè giovare, nuoceva alla causa.

Intanto si andavano a voce e per lettere dicendo mille spropositi sulle opere di Rosmini; e in Roma prelati e altre persone lo volevano vedere subito condannato, non potendo farsi una ragione che si lasciassero passare impunemente opere sì perniciose. Ma la santa sede, saggia e prudente, procedeva lenta, sperando che il tempo avrebbe calmato le cieche prevenzioni contro il prete roveretano. Dico cieche, perchè nessuno di quelli (eccettuati i gesuiti), che in Roma gridavano fossero tali opere proibite, nessuno le aveva lette per intero: perchè non tutti hanno la voglia e la capacità di svolgere accuratamente da venti grossi volumi di materie astruse.

Dovunque in Rosmini si trovavano errori, lo stesso *Catechismo* di lui, che la prima volta fu stampato a Roma, fu da' fanatici trovato ridondare di errori calvinisti; e notate che questo *Catechismo*, prima che venisse pubblicato, era stato accuratamente veduto dal domenicano Buttaoni, dal gesuita Pianciani e dal cardinale Orioli, tutti e tre valenti nel giudicare sulla ortodossia delle dottrine rosminiane. La congregazione dell' Indice, per insegnare a' fanatici la prudenza e la moderazione, fece ristampare una bellissima lettera di papa Benedetto XIV all' inquisitore di Spagna, nella quale sono indicate con tanta saggezza le norme, che tiene la S. congregazione dell'Indice nel giudicare d' un' opera. Intanto l'esame delle opere del Rosmini era incominciato: le *Lettere del prete bolognese* erano là come accuse; ma al prete bolognese rispondeva il professore Pestalozza con tale evidenza, che nulla più. Il papa, pendente l'esame della congregazione, ordinava al gesuita Ballerini di non parlare più della questione: altrettanto al Rosmini. Questi obbedì; quegli no: perchè ebbe il coraggio di stampare il terzo tomo delle sue lettere in litografia e distribuirlo in poche copie.

Il Pestalozza, come estraneo alle persone, a cui la santa sede avea imposto silenzio, a Milano volle pubblicare una risposta alle lettere del Ballerini, risposta desiderata da Roma, come forse atta a gettare lume sulla questione, perchè il Pestalozza è uomo di alto merito; ma la curia non permise tale pubblicazione.

Finalmente, dopo maturo esame, a cui presero parte tutti i più distinti consultori della congregazione, Rosmini fu giudicato. Nel passato anno, fu tenuta una riunione di tutti i consultori e de' cardinali davanti al papa, e tutti, meno uno, convennero che nulla vi era nelle opere del Rosmini da condannare: onde fu decretato dalla congregazione: *dimittantur opera omnia*, eccettuate però sempre le due già condannate. Dopo questa sentenza, il povero Rosmini non fu lasciato tranquillo.

Il *Cattolico* di Genova, sgomentato, non disse una parola, l'*Armonia* ne parlò; ma poi pubblicò una lettera, scritta da Roma, forse dal can. Audisio, nella quale si stabiliva che forse il giudizio a favore del Rosmini era di una minorità dei consultori; che l'espressione usata nella sua sentenza dalla congregazione, indicava più condanna che assoluzione. Ma l'*Armonia*, pentita di ciò, indi a qualche tempo pubblicò un bellissimo articolo sulla natura della congregazione dell'Indice, e fece risaltare il trionfo del Rosmini. Ma non si acquietarono per questo gli avversari del prete roveretano.

Da Roma si fecero scrivere lettere a Milano, vere o supposte, per dare ad intendere che le opere di Rosmini erano state sotto un giudizio di partitanti ecc., e la *Bilancia* annunciò che tali opere, quantunque non condannate, col tempo (voleva dire dopo morto Pio IX) sarebbero tornate al tribunale dell' Indice. Io non entro su tale questione: dirò soltanto che l'esame è stato serio e lungo; è stato fatto da uomini di somma dottrina, i quali attentamente studiando le opere di Rosmini, hanno palesata la poca buona fede dell'arrabbiato prete bolognese nel citare i testi. Ora il prete bolognese, dopo la decisione della santa sede, si sta zitto, e per venire nella grazia del papa sta occupato a scrivere sulla concezione immacolata di Maria. Questo gesuita è uomo assai dotto, ma nella questione rosminiana ha peccato contro la buona fede, la moderazione e la carità: e i gesuiti, conoscendo il torto di costui, hanno declinata ogni risponsabilità, dicendo che il prete bolognese scrisse nel 1848 e 49, quando la compagnia era dispersa. Taluni vorrebbero ora vedere all' Indice le *Lettere del prete bolognese*.

La decisione di Roma non approva tutte le dottrine rosminiane; ma non le condanna; per cui possono insegnarsi senza timore alcuno. Rosmini ha nelle sue opere la colpa di essersi allontanato dal linguaggio comune, e d'avere portato all'eccesso lo spirito d'investigazione: per cui, in qualche quistione, è giunto fino al pericolo di essere creduto di non sempre sana dottrina. Onde per togliere qualunque dubbio, in molti luoghi sarebbero necessarie delle note. È una sventura che la morte abbia impedito di fare al Rosmini una nuova edizione delle sue opere, perchè allora avrebbe potuto togliere qualunque proposizione ambigua, arrischiata, ecc. In Roma, questo dottissimo e pio sacerdote ha fra'dotti grandi ammiratori, fra gl'ignoranti grandi detrattori. I cardinali hanno imparato a stimarlo dopo di aver lette le sue opere; il cardinal Tosti, nella sua villa di Albano, dove Rosmini dimorò qualche giorno, gli ha innalzato un busto, con una breve ma eloquente epigrafe. Rosmini, uomo di chiesa e di studio, nessuna esperienza aveva del mondo, ed ecco perchè disceso nel campo della politica pratica, ha fatto cose, che meglio tornava il non fare. Pio IX lo amava, e, saputa la sua infermità, gli ha mandata la sua apostolica benedizione, con parole del più grande affetto.

Rosmini è morto con un biglietto, che sarebbe stato fatto cardinale, e tale biglietto non fu mai ritirato.

Torino, 14. Siamo dolenti d'annunziare la morte del senatore del regno cav. avv. Gaspare Benso, avvenuta ieri alle 3 pomeridiane.

La sepoltura ha luogo stassera alle 7.

Dispacci elettrici

Genova, 14 luglio.

Il duca di Brabante parte oggi per Torino alle ore 10.

Arriva in questo momento il re di Portogallo.

Parigi, 14 luglio.

Pélissier manda in data del 12: « L'ammiraglio Nakimoff, secondo quanto dicono i disertori, fu ucciso da una palla alla fronte mentre trovavasi al *Bastion central*.

« La costruzione delle batterie al Carenaggio si prosegue vivamente; noi ci consolidiamo nei nuovi approcci. »

Il corpo legislativo adottò le leggi delle diverse imposte; fu chiusa la sessione straordinaria.

Madrid, 13. La quistione di Barcellona fu felicemente terminata.

Londra, 13. Furono prese precauzioni contro nuovi disordini.

Borsa di Parigi 13 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	66 20	66 25
4 1[2 p. 0[0	92 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	87 »	» »
1853 3 p. 0[0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87 25

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 85 75

Id. in liq. 85 75 p. 31 luglio

Contr. della matt. in c. 85 75

Id. in liq. 85 25 p. 31 agosto

1850 Obbl. 4 0/0 1 febbr. — Contr. m. in c. 890

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 536 p. 20 luglio, 537 p. 31

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1212 p. 31 luglio

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 360 p. 31 luglio

Contr. della m. in liq. 358 p. 31 luglio

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 463

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova *sconto*	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 09	20 12
— di Savoia	28 77	28 83
— di Genova	79 45	79 60
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	34 97	35 06
Eroso-misto		
Perdita	3 50	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

APPARTAMENTO SIGNORILE di 14 membri da rimettere al prossimo San Michele, in via Borgonuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori azionisti della Banca generale Svizzera, possessori di titoli definitivi di 250 fr. liberati, sono prevenuti che possono incassare alla sede della Banca in Ginevra, oppure da Carlo De Fernex, banchiere a Torino, i *vaglia* scaduti il 1° luglio, cioè L. 3 75 per *vaglia*, come da

Nota

Interessi a ragione di 5 0/0 l'anno su 100 fr. per un semestre L. 2 50

Interessi 5 0/0 per 2 mesi su fr. 150 ammontare dell'ultimo versamento » 1 25

Totale L. 3 75

Ginevra, addì 30 giugno 1855.

C. DROIN, *Direttore*.

CASA DI CAMPAGNA
d' affittare in Gassino

Dirigersi al Concessionario degli Omnibus sig. Giovanni Borca.

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Spettacoli d'oggi

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Clermont* ossia *Un ritratto non finito della Francesca da Rimini*, colla farsa *Il muto di S. Malò*.

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: *Il diavolo conte di San Germano*. Dopo la produzione avrà luogo il passo di carattere *Il marinaio e la vivandiera* eseguito dai coniugi Franchi.

Teatro Gerbino. (Ore 8 1/2). Andrà in scena l'opera buffa *Chi dura vince*. Dopo il 1° atto verrà eseguito un *Passo a quattro* composto dal sig. Caracciolo.

Teatro alla Cittadella. Riposo.

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà a beneficio delle famiglie povere dei soldati piemontesi in Oriente: *Il giornale di un'operaia*, e l'atto 3° degli *Amori di un filosofo* ossia *Un poeta affamato e Gianduja ciabattino ubbriaco*.

Tip. dell'OPINIONE.